

## *Occorrono idee nuove per la RAI-TV*

Da una recente inchiesta condotta dal Corriere (3 dic.) si ricava che i veri sostenitori del governo Berlusconi non sono coloro che esaltano, spesso acriticamente, il Premier, bensì coloro che, come viene facendo Feltri su Libero, lo richiamano agli impegni assunti davanti all'elettorato come nel caso della promessa abolizione delle province. Certo, molti di questi sostenitori si muovono in una logica strumentale e mirano con determinazione a destabilizzare la compagine governativa che si basa sulla stretta alleanza tra la Lega Nord ed il PDL. Si tratta allora di convincere Bossi che se vuole ottenere il federalismo fiscale, attraverso una riforma complicata e non indolore perché deve smentire 150 anni di storia unitaria, non può nello stesso tempo volere anche la botte piena, non può cioè difendere la sopravvivenza delle province.

Ma dove Berlusconi dovrà dimostrare lungimiranza e capacità di scelta sarà nell'affrontare la riforma di una azienda mastodontica e parassitaria come la RAI-TV. La quale oggi mantiene un esercito di 13.248 dipendenti e di 43 mila collaboratori esterni sparsi in tutta Italia. Eppure proprio nel settore televisivo Berlusconi ha saputo dimostrare eccezionali doti imprenditoriali nel senso che con un terzo dei dipendenti della RAI-TV è riuscito ad organizzare un impero televisivo che ogni giorno manda in onda ben tre canali. Ed il tutto con 4635 dipendenti mentre l'intero settore produttivo della RAI-TV deve non solo affidare all'esterno il 22% della produzione ma anche impiegare 3.851 dipendenti, quasi pari al totale dei dipendenti del Gruppo Mediaset. Il fatto è che, mentre Berlusconi veniva costruendo l'impero della televisione commerciale assecondando il processo di crescita industriale del nostro paese, l'attuale assetto della RAI-TV è ancora fermo al 1975, quando cioè venne varata, oltre trent'anni fa, la legge di riforma della RAI-TV e quando l'universo politico operava nella Prima Repubblica al punto che i tre principali partiti di allora (la Dc, il PSI e il PCI) raccoglievano nel 1976 oltre l'81% dei suffragi elettorali. Coloro che oggi prendono giustamente le difese di SKY, dimenticano la circostanza che, quando vigeva il monopolio della RAI-TV, la SIPRA (che mantiene ancora 397 dipendenti) costringeva gli industriali italiani (che volevano utilizzare lo strumento pubblicitario di «Carosello» per i propri prodotti) non solo ad attendere mesi e mesi ma anche a sostenere con la loro pubblicità i quotidiani dei tre partiti dominanti, cioè il Popolo, l'Unità e l'Avanti. Se non si tiene conto di questa sorta di oppressione mediatica, diventa difficile capire il successo che allora ebbero le televisioni di Berlusconi. Il quale, nonostante si lamenti giorno sì e giorno no contro la televisione pubblica, temo non voglia occuparsi seriamente o con l'antico

piglio creativo di uno strumento importante, anche per la propria attività governativa, come la RAI-TV. Eppure egli, per esperienza diretta, sa benissimo che l'egemonia semi-secolare della DC non è stata distrutta tanto da «Mani pulite» o dalla legge elettorale uninominale quanto dal fatto che in certe trasmissioni televisive, come quelle odierne di Annozero e di Ballarò, veniva demolita di sera l'azione governativa praticata di giorno: e ciò per il semplice fatto che tutti gli italiani hanno sempre attribuito, per una sorta di sudditanza magica, grande autorevolezza al mezzo televisivo pubblico. L'errore grave della DC fu allora quello di occupare, attraverso la lottizzazione, la RAI-TV nell'illusione che, diventando azionista di riferimento del primo canale, potesse venire neutralizzata l'azione eversiva e propagandistica della sinistra.

Ecco perché oggi Berlusconi s'illude di restare a lungo alla guida del governo se non elabora una alternativa riformistica seria all'attuale assetto della televisione pubblica. E poiché non vedo circolare idee nuove, il timore è che il tutto si risolva in una gestione un po' più furbesca dell'esistente. Sarebbe una grave sciagura non solo per il governo ma anche per la stessa RAI-TV: la quale può essere salvata solo da un progetto veramente innovativo e non da una lottizzazione senza più i partiti d'un tempo, assegnando in tal modo all'attuale opposizione quel ruolo che ha accelerato la fine della DC. E poiché il presidente del consiglio di amministrazione della RAI-TV deve essere eletto a maggioranza qualificata dalla Commissione di Vigilanza, il nuovo progetto di televisione deve ricercare anche l'adesione dell'opposizione attuale, la quale non deve più limitarsi a richiedere una quota di potere ma saper elaborare nuove strategie e nuovi assetti nell'interesse della crescita complessiva del paese.

Se si calcola che negli archivi della RAI-TV sono depositate più di 160 mila ore di registrazioni televisive nonché 70 mila ore radiofoniche e che oggi questo ente dispone di 1771 giornalisti, vi sarebbe ingente materiale per affollare un intero canale pubblico soltanto con i cosiddetti "prodotti di culto" (quasi personalizzati a seconda delle attese degli utenti) che oggi SKY viene egregiamente elaborando, sottraendo abbonati e spettatori tanto alla RAI-TV quanto alle reti di Berlusconi.

*Sandro Fontana*